Pignola nel '700

Pënozzë 'arachidi': un americanismo di Basilicata

Sebastiano Rizza

(se.rizza@gmail.com)

- È lontana la Merica? - domandò il nonno.
- Ci vuole un mese per arrivarci.
- A piedi?
- Si va per mare.
(Luigi Capuana, *Gli americani di Ràbbato)*

A proposito del mio articolo *Alcuni americanismi di Basilicata* (Rizza 2021), in cui tratto appunto delle voci italo-americane entrate nel dialetto lucano tramite i cosiddetti emigrati di ritorno e a cui rimando per l'introduzione a questo argomento, il sig. Ferdi Lapetina, italo-argentino originario di Calvello, mi segnala il termine *pënozzë*, che ha appreso dai genitori che lo usavano per indicare le noccioline americane, le arachidi.

A onor del vero, nonostante le frequenti incursioni nei lessici lucani alla ricerca di materiale utile allo scopo che mi ero proposto, questo termine mi era sfuggito, nonostante fosse riportato da più di un autore.

Oltre che a Calvello, *pënozzë* (*s.f.*) 'arachide/-i' è presente nel dialetto di San Fele (Luciano 1992: 152), Ruoti (Pizzuti 2013: 171) e Castelmezzano, mentre nella var. *pënozzëlë* l'ho rinvenuto ad Accettura (Volpe 2011: 267) e a Gallicchio (Balzano)[1]. Per non dire che è possibile intercettarlo in Sicilia, dove *pinozza/pinozzi* sembrerebbe circoscritto alle Isole Eolie, stando alle segnalazioni del VS (1977-2002, III: 776), a Napoli, a Roseto Valfortore (FG)[2],

[1] Forse possiamo considerare anche *pënausë* che si riscontra a Tricarico con il valore avverbiale di 'niente' (da posts in fb dove è trascritto *pnaus*; ringrazio quanti hanno risposto al mio quesito), equivalente, prob. casuale, di *peanuts* 'a mere trifle ('un nonnulla')' dello slang australiano, databile al 1930 (Partridge 1970, II: 1320). Un parallelismo di cambio semantico equivalente lo possiamo trovare, per rimanere in ambito lucano, nel pign. *cupetë*, propr. 'specie di torrone' passato a significare 'niente'.

[2] A tal proposito si è scritto: «È naturale, allora, che i Rosetani, quelli tornati, dopo anni fortunosi, a chiudere gli occhi nella disadorna casetta natale, rechino nel cuore e nel linguaggio un legame strettissimo

pënozzë in Molise (non in DAM), *pinozzi* in Garfagnana e a Barga, mentre nell'adattamento *pinósi* in Emilia (Val di Taro) e in Liguria (Val Graveglia), per quest'ultima regione è chiosato dal ligurista belga Hugo Plomteux con 'semi di pistacchio che hanno l'aspetto di noccioline'.

Per quanto concerne l'etimo, Plomteux (1975, II: 770) si lascia in realtà attrarre dall'assonanza con l'it. *pinocchio*[3] e, pertanto, si pronuncia per un «adattamento locale e verosimilmente recente», facendo altrettanto affidamento sul fatto che il suffisso, pur essendo isolato in Liguria, appare, anche se sporadicamente, in galloromanzo e aragonese.

Non ce dubbio, però, che alla luce delle varianti soprattutto di area meridionale l'origine vada ricercata altrove, nell'inglese americano *peanuts* 'arachidi, noccioline americane' e, più propriamente, nella forma plurale[4]; va da sé che se fosse stato tratto dal singolare, l'esito sarebbe stato **pënottë* in lucano e **pinòttu* o **pinatta* in siciliano, anche se è pur vero che la forma singolare *pinotto* (con le sue varr. fonetiche regionali di provenienza dei locutori) era, a dar voce a uno dei primi studiosi della parlata degli italo-americani, in uso nelle Little Italies: il Vaughan (1926: 433 e 435), ripreso dagli autori a seguire, distingue infatti fra *il pinotto* e *i pinozzi*[5]. Giancristofaro (2015: 212) rileva diversamente *li pinòtti* fra gli abruzzesi di Toronto[6].

A differenza della forma *pinotto*, che ho riscontrato come di prima mano solo in Vaughan, *pinozzi* è ben radicata nella letteratura relativa alla sfera linguistica degli italo-americani e una delle prime attestazioni scritte, se non la prima, si può far risalire al 1892[7], data della prima edizione di *Un italiano in America* di Adolfo Rossi, che è il resoconto di una permanenza di circa tre anni negli Stati Uniti, in cui l'autore ci offre uno spaccato di vita dei nostri emigranti, documentandone anche, con una settantina di vocaboli, quello che lui chiamava il "gergo italo-americano" e che un suo contemporaneo ebbe a definirlo «the bastard product of the native and adopted tongues of the people»[8], di cui qui si dà un passaggio con l'attestazione della voce: «Sì, adesso è in un buon bisiniss (*business*, affare); ha un bello stendo (*stand*, banco) di pinozze (*peanuts*) in Vico Stretto (*Bleecker street*): ha comprato il posto da un germanese (*german*, tedesco) molto cippe (*cheap*, a buon mercato)» (Rossi 1894: 85).

---

con la terra d'America tanto da ammettere nel dialetto voci inglesi perfettamente aderenti al significato originario, come ad esempio: pinuts (pinozze) noccioline, fence (fenz) recinto, envelope (a velope) busta, top (top) collina, lanes (lens) striscie, jump (zump) saltare, track (a tracca) traccia ecc.» (De Cesare 1959: 3). Oltre a *pinuts* da correggere in *peanuts*, il passo citato necessita di qualche rettifica relativamente ai termini ritenuti americanismi dall'autore: dall'ingl. *top*, che è la 'parte sommitale', non dipende il pugl. (ad es., castelluccese) *tòppe* (*s.f.*) 'cima' e *tuoppe* (*s.m.*) 'cima', 'collina' (Cacchio: 299 e 302); i *lanes* sono i 'vicoli', le 'viuzze', e non va confuso con fogg. *lenza* 'striscia' (Villani 1928-1929: 55); nella parlata it.-am. *a tracca* è il 'binario', anche se l'ingl. *track* vale anche 'traccia'; l'ingl. *jump* non fornito il pugl. *zump*, che è pretta voce merid., pertanto cfr. il fogg. *zumpe* 'l'atto del saltare. Salto' riportato ancora dal Villani (1928-1929: 101), tanto più che *zompare* risale almeno a prima del 1595, data di ripubblicazione della commedia *Amor Pazzo* di Nicola degli Angeli; quanto a *fence (fenz)* rimando al mio articolo sugli americanismi in Basilicata (Rizza 2021: 3).

[3] *Pinòcchio* 'seme del pino; pinolo' è voce di area toscana (GDLI 1961-2002, XIII: 500).

[4] Ugualmente dal pl., in funzione di sing., dipendono anche l'ukraino-am. *pinatsy* e il greco-am. *pinotsi* (Mencken 1949: 664 e 687). Non è insolito che le voci vengano modellate sul pl. ingl., come ad es. *blacco enze* per la famigerata *black hand* 'mano nera', che troviamo nella macchietta *Orré for Italy: scuperchiatevi li cape!* di Carlo Ferrazzano, *sechenze/sechenenze* 'second hand', *la donazza* 'ciambella' (< *donuts*; viceversa *li frendi* 'gli amici' dal sing. *friend*) dell'italiese di Toronto (Giancristofaro 2015: 211) e aggiungerei, sebbene giunto attraverso altri canali, il sic. *enzu* 'fallo di mano' (termine calcistico), con la desinenza *-u* del sing., dall'ingl. *hands* 'id.'.

[5] Sulla formazione del plurale si veda Prifti (2011: 95 e 2014: 263).

[6] Sulla stessa linea *o pinote vs. os pinotes* del portinglês o luso-americano (Câmara Borges 1960).

[7] L'OED (1989, XI: 396) data *peanut* al 1807.

[8] Così si legge in un articolo non firmato, apparso su *The Illustrated American* del 30 sett. 1893, dal titolo eloquente *A Plague of Men*, terzo di una serie in cui vengono descritte le brutture attribuite agli emigranti di ogni nazionalità.

Attestazioni di questa voce (come di altre) ci giungono, ancora una volta, dal teatro popolare, che analizza e descrive l'anima della gente minuta che, in un modo o nell'altro, cercava di sbarcare il lunario.

Ad es. una macchietta, presentata da A. Pezzuti come «poetica, parto di una signorina della colonia», recita:

L'altro giorno un Calabres
che ha la *scioppa a Bruccolino*,
dove vende il *cherosino,*
il carbone ed altro ancor,
le *pinozze* masticando
nella *jarda* se ne stava...

Ancora dal corpo dell'articolo del Peruzzi, intitolato *Gli Italiani a Nuova-York*, possiamo spigolare un buon numero di voci appartenenti al lessico italo-americano e allo stesso tempo estrarre il giudizio dell'autore sulla parlata dei nostri connazionali del Nuovo Mondo che non è affatto lusinghiero: «Abbastanza comica è la storpiatura italianizzante a cui i nostri adulti piegano le parole inglesi, a parte l'eufonia che difficilmente si arriva a possedere completa se non da quelli che la bevono con la fanciullezza» (Pezzuti 1907: 469).

Fuori dai palcoscenici e al di là del giudizio di qualunque intellettuale, nella vita reale bisognava fare i conti con la quotidianità: era necessario comprendere e farsi comprendere senza porsi domande e, certamente, lo sapeva bene la stampa italo-americana dell'epoca, tanto che un po' per forza d'intercomprensione e un po' ormai per adeguamento all'ambiente linguistico ricorreva spesso a questa specie d'interlingua.

Dalla rubrica fissa "Prezzi correnti del mercato locale", che pubblicava *L'Italia*, quotidiano del mattino di San Francisco, veniamo così a sapere che le *pinozze* costavano da 5 a 7 *cents* per libra (9 febbr. 1903). Tramite un annuncio economico, un certo Frank D'Agunto, ramaio e stagnino di New Haven, Conn., informava che, oltre a «prendere ordini per coprire Roof [tetti] e mettere Pipe [tubi], vende "macchine per arrostire pinozze" (*La Tribuna del Conneticut*, 22 giugno 1907), sostituendo così quel "macchina per arrostire peanuts" apparso in una precedente inserzione pubblicitaria (*L'Italia*, 10 giugno 1905).

Ma a lungo andare, non sempre *pinozze* venne considerato come da relegare a quel gergo italo-americano bollato di *mostruosità*, tanto da varcare la soglia di un'aula di giustizia, come testimoniano i verbali di un processo tenutosi a New York presso la Supreme Court Appellate Division 4th Department in cui leggiamo:

> «He used sell them peanuts. They knew him as the peanut man. The Italian word for peanuts is "pinozza».
>
> [...]
>
> «Do you know that the Italian word for Peanuts is Pinozze and pronounced "Pinotza"?»[9].

Chissà quante volte il giudice aveva sentito quella parola in bocca a italo-americani, se non fors'anche da lui usata, tanto da ritenerla del "proper Italian"!

Travalicati i confini statunitensi, vuoi per via delle corrispondenze dall'estero, vuoi un po' forse per amore d'esotismo, venne accolta dalla stampa italiana in articoli di taglio scientifico-divulgativo.

Sul numero del 1° luglio del 1906 de *L'illustrazione popolare* appare un articolo, ripreso, come si legge nel cappello, da un recente supplemento letterario del *Corriere del Polesine*, dal titolo *Come parlano gli Italiani in America* e a firma di Remo Zuecca, sotto la cui direzione uscirà il 2 giugno del 1935, a Philadelphia, il primo numero del quotidiano *Il Popolo Italiano*.

[9] Frammento in Googlebook non datato, ma attribuibile agli anni Venti dello secolo scorso.

Zuecca non si esime dal fornirci una lunga serie di vocaboli che erano in bocca ai nostri connazionali, ignoranti della lingua inglese, che cercavano di farsi capire scimmiottando la lingua ospite. «Anche da persone di una certa levatura - osserva il nostro, riportando il succo di un'intervista a un italo-americano che non sembra terra terra - voi udite dire: Non c'è più *ais* (ghiaccio); la *pipa* (tubo) del gas si è rotta; hanno *stoppato* (interrotto) il lavoro; bisogna attraversare la *tracca* (binario); ecco un *baisiclo* (bicicletta); dammi un po' di *pensil* (matita), una *box* (scatola) di sigari - una *baschetta* (cestina) di frutta - un soldo di *pinozze* (noccioline americane) ed altre moltissime parole e frasi, una più strana e più superfluamente esotica dell'altra». Dà quindi voce alle impressioni linguistiche di un'emigrante lucana: «Che volete? - diceva una contadina della Basilicata. - Io non potrò abituarmi a un paese dove tutto si chiama con male parole: il piede, la faccia, i gatti. Figuratevi che al pane gli dicono "prelà" *(bread)*». Chiosa quindi Zuecca: «*Prelà*, al paese della povera donna vuol dire appunto *pietra!*» (Zuecca 1906: 492)[10].

Le attestazioni di *pinozze* fuori dell'ambito italo-americano si prolungano nel tempo, così, a distanza di un ventennio, i lettori de *Le vie d'Italia e dell'America Latina*, rivista del T.C.I., vengono informati che: «Un'altra pianta sperimentata su larga scala fu l'arachide, che dà non solo il frutto caro ai bambini (le *noccioline americane* del nostro popolo, le *cacahuetes* care ai francesi, le *peanuts* dei nord-americani che in gergo italo-americano si chiamano generalmente *pinozze*) [...]» (Zuculin 1926: 1138).

Nell'attacco di un altro articolo di botanica dedicato sempre alle arachidi e alla loro produzione, apparso ancora in *Le vie d'Italia e dell'America Latina*, si legge: «Arachide, nocciolina americana, pistacchio di terra, pinozza (*pea-nuts*) masù, cacahuete[11] sono tutti nomi usati da italiani in varie parti del mondo per indicare il medesimo frutto che tutti conoscono, anche se ignorano dove e come cresca» (Anonimo 1932: 135).

Lo stesso articolo continua con una nota di colore: «Chi non ha veduto in ogni città, in ogni borgata, in ogni villaggio [degli Stati Uniti] quelle macchine sempre in moto, dove in scatole di cristallo si vedono saltellare e crepitare le *pinozze*, che tostate scendono poi a riempire sacchettini di carta da 5 o 10 *cents*, croce e delizia d'ogni buon americano dai due anni in su?» (ib.: 137).

Uscite dalla sfera mercantile e corredate di suffisso agentivo di stampo centro-meridionale (il che la dice lunga), le *pinozze* s'intrufolano nel linguaggio giornalistico per definire certi brutti ceffi appartenenti a un certo ambito sociale-affaristico-politico. Sulle pagine di *Cronaca sovversiva*, Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionario (di Barre Vermont), dal n. 8, sabato 24 febbr. 1906, nella rubrica *Mercanti di Fame* dal sottotitolo esplicativo di *Varietà della pirateria coloniale*, ecco che debutta, lessicalmente parlando, la figura del *pinozzaro* anche se non viene ancora esplicitamente delineata.

[10] Per comprendere l'atmosfera in cui vivevano gli emigrati di un tempo, mi sembra opportuno aggiungere qualche chiosa alle parole della contadina lucana, strappata dalla terra natia e catapultata in un mondo a lei completamente estraneo e perfino ostile. Per quanto riguarda la lingua ospite è in un certo senso una convinzione diventata un cliché che si ripete: l'inglese è infatti nella galassia di questi emarginati una lingua strana, irreale, senza senso, in cui le parole assumono significati opposti al loro modo di pensare e di esprimerci, che fanno a pugni con la loro logica (cfr. Rizza 2021: 5, n. 10). Ed ecco che parole banali come piede, faccia, gatti, in bocca agli americani, diventano "male parole" e, pertanto, la nostra contadina (che sospetto di prob. origine potentina o picernese) non può non associare *foot* a *fóttere*, *face* a *féssa* e *cats* a *cazzi.* E *bread* non può non ricordarle *prera* 'pietra' (il *prelà* del testo sarà un refuso o un fraintendo acustico dell'intervistatore per *prera* o *prerà* < **brera* < *bread*, cosi come da *my God!* si ha l'it.-am. *mai gare!* 'mio Dio'). Allo stesso modo l'orecchio napoletano di Farfariello, alias Eduardo Migliaccio (1882-1946), lo percepisce come *preta*: «E po' la lengua taliana è liscia! Quello ca è significa. Pane significa pane, non già che il pane lo chiamate: preta!» (Migliaccio 1998: 203).

[11] *Cacahuate* o *cacuhuete* è ispanizzazione del nome indigeno (nahuatl) *tlālcacahuatl*, che reinterpretato in maniera scherzosa, o per ignoranza, in chiave scatologica, sarebbe alla base del sic. *calacausi*, propr. 'calacalzoni', per le sue vere o presunte - non so dirlo - proprietà lassative.

> «Quando, due anni fa, noi abbiamo intrapreso la campagna contri i pirati, decisi a condurla senza riguardi pietosi per alcuno, coll'onesto e preciso obbiettivo di costringere l'attenzione e l'indignazione dei nostri lavoratori sulle camorre ladre dei vinai, dei pinozzari, dei padroni - le prudenti oche coloniali hanno levato alte le strida e le maledizioni [...]» (p. 2).

Va da sé che i *pinozzari* a cui si allude non sono i venditori di noccioline americane, come i *cravattari* a noi noti non sono i fabbricanti o i venditori di cravatte; il significato ce lo chiarisce lo stesso giornale, nel numero successivo, che porta la data del 3 marzo 1906. Nella stessa rubrica il redattore anonimo scrive:

> «Venuti qui, e rabberciata alla meglio la casa, [...] sulla soglia è comparso col sorriso lusingatore il **pinozzaro** - è il termine sotto cui cataloghiamo tutti **i mercanti di fame** in genere ed in ispecie senza distinzione per alcuno poichè hanno tutti un programma ed una procedura - il **pinozzaro** tutto pieno di premura e di gentilezze fraterne. Sa che siete nuovo del paese, che i tempi sono difficili, che il viaggio, la famiglia, l'impianto della casa, la necessità dell'apprendisaggio vi riducono e vi terranno per qualche mese al lumicino; e viene ad offrirvi i suoi buoni uffici. Eh, che diancine! Se non ci aiutiamo tra noi, che siamo paesani, da chi dovremmo sperare aiuto?» (p. 3).

Il 5 giugno del 1915, un articolo a firma di Marcolfo, dal titolo "Tra incudine e martello" con sottotitolo "Lo sciopero dei lavoratori in granito del Vermont", occuperà tutta la prima pagina di *Cronache sovversive*. Il termine *pinozzaro* farà - se le ricerche non m'ingannano - la sua ultima apparizione, chiudendo i suoi giorni, dopo meno di un decennio, proprio fra le colonne del giornale che lo aveva creato, senza eredi e senza proseliti.

> «E siccome nessuno può lasciare perchè i sacchi vuoti non istanno in piedi, e tirar innanzi bisogna, i crediti dello sono ancora la più fruttifera delle operazioni, ed il *pinozzaro* diventato un nume tutelare dell'agitazione si trova ad essere egli pure l'alleato della gente per bene di cui spende volentieri la morale e la filosofia paternamente».
>
> [...]
>
> «Non dà, all'infuori di queste note sorde di diffidente malumore, altri echi nella gamma della pubblica opinione il sottovoce dei *pinozzari*».

Torno ora al dialetto lucano.

Dalla perlustrazione dei dizionari e da un sommario sondaggio personale, posso concludere con l'affermare che *pënozzë(lë)*, limitatamente alle varietà in cui è presente, ha acquisito un certo grado d'integrazione socio-linguistica, probabilmente per accostamento parafonico a ⌜*pinolo*⌝, mentre il tipo sintagmatico ⌜*nocciolina americana*⌝ copre il resto della regione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANONIMO, 1932, *L'arachide*, in "Le vie d'Italia e del Mondo", Milano, T.C.I., febbr., n. 2, pp. 135-137.

BALZANO Maria Grazia, *Dizionario dialettale di Gallicchio*, http://www.dizionariogallic.altervista.org/index.htm.

CÂMARA BORGES Nair Odete (da), 1960, *Influência anglo-americana no falar da ilha de S. Miguel (Açores)*, Facultade de Letras da Universidade de Coimbra, Instituto de Estudos Românicos.

DE CESARE LUIGI, 1953, *Case vuote a Roseto e poderi abbandonati*, in "il Foglietto. Giornale della Daunia", Foggia, 2 aprile.

GDLI: Salvatore BATTAGLIA (fondato da), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2002), voll. 21 (ora anche on line @ http://www.gdli.it/).

GIANCRISTOFARO Lia, 2015, *Folklore e modernità. La lingua franca degli abruzzesi a Toronto*, in G. Agresti e S. Pallini (a cura di), "Migrazioni. Tra disagio linguistico e patrimoni culturali / Les migrations. Entre malaise linguistique et patrimoines culturals", Roma, Aracne, pp. 203-220.

LUCIANO Alfonso Ilario, 1992, *Dizionario dialettale di San Fele*, Potenza, Il Salice.

MENCKEN Henry Louis, 1949, *The American Language. An Inquiry into the Development of English in the United States*, New York, Alfred Nopf.
MIGLIACCIO Eduardo, 1998, *La lingua 'Taliana. Macchietta*, in "Forum Italicum: Journal of Italian Studies", vol. 32, pp. 202-204.
OED: *The Oxford English Dictionary*, 2nd ed., ed. J. A. Simpson and E. S. C. Weiner, Oxford, Clarendon Press, 1989, 20 voll.
PARTRIDGE Eric, 1970, *A Dictionary of Slang and Unconventional English: The Supplement*, London, Routledge & K. Paul.
PEZZUTI A., 1907, *Gli Italiani a Nuova-York*, in "Natura ed Arte", Milano, Vallardi, fasc. VII, pp.465-474.
PIZZUTI Flavia - TROIANO Maria - DE CARLO Gerardo - FARAONE Felice, 2013, *Dizionario del dialetto ruotese*, Avigliano, Pisani T. Edizioni.
PLOMTEUX Hugo, 1975, *I dialetti della Liguria orientale odierna: la Val Graveglia*, Bologna, Pàtron, 2 voll.
PRIFTI Elton, 2011, *Italese und Americaliano. Sprachvariation bei italienischen Migranten in den USA*, in Thomas Stehl (a cura di), "Sprachen in mobilisierten Kulturen: Aspekte der Migrationslinguistik", Universitätsverlag Potsdam, pp. 71-106.
PRIFTI Elton, 2014, *Italoamericano. Italiano e inglese in contatto negli USA*, Berlin - Boston, Walter de Gruyter.
RIZZA Sebastiano, 2021, *Alcuni americanismi di Basilicata*,
@ https://www.academia.edu/59918539/Alcuni_americanismi_di_Basilicata.
ROSSI Adolfo, 1894, *Un italiano in America*, Milano, Fratelli Treves, seconda ediz.
VAUGHAN Herbert H., 1926, *Italian and Its Dialects as Spoken in the United States*, in "American Speech", vol. I, n. 8, pp. 431-435.
VILLANI Carlo, 1928-1929 (anno VII), *Vocabolario domestico del dialetto foggiano*, Napoli.
VOLPE Luigi, 2011, *La lingua dei masciaioli. Dizionario dialettale di Accettura*, Potenza, EditricErmes.
ZUECA Remo, 1906, *Come parlano gli Italiani in America*, in "L'Illustrazione Popolare". Corriere illustrato della Domenica, Milano, Fratelli Treves.
ZUCULIN B. 1926, *Agricoltura scientifica a Tucumán*, in "Le vie d'Italia e del Mondo", Milano, T.C.I., ott., n. 10 pp.1131-1139.